



RASSEGNA STAMPA 5 novembre 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



l'Attacco

MEZZOGIORNO

I NUMERI DELLA CRISI

IDATI

Il 2019 si chiuderà con un Pil negativo (-0,2%). Manca il lavoro. Per agganciare il Nord servirebbero tre milioni di posti

LE POLEMICHE

Il premier Conte prova a rilanciare: il Piano per il Sud sarà varato a fine anno. Le opposizioni attaccano: solo parole, il disastro è evidente

Sud a picco, tra recessione ed esodo

La Svimez: dall'inizio del Millennio oltre due milioni di meridionali sono fuggiti altrove

● **ROMA.** Se l'Italia è in stagnazione, il Sud è in recessione. Il 2019 chiuderà per il Mezzogiorno con un Pil negativo (-0,2%) e per il prossimo anno non si andrà tanto oltre la soglia dello zero (+0,2%). L'ultimo Rapporto Svimez vede così una parte del Paese allontanarsi sempre di più, accumulando su di sé ritardi nazionali ed europei.

C'è il lavoro che manca, per agganciare i livelli del Centro Nord servono 3 milioni di posti. E non ci sono più i giovani: risulta sotto i 35 anni la metà degli oltre due milioni di meridionali andati altrove dall'inizio del nuovo millennio. Senza contare le conseguenze delle crisi industriali che si stanno aprendo, a cominciare dall'ex Ilva di Taranto.

Davanti a questo quadro il premier Giuseppe Conte assicura che presto arriverà il piano per il Sud. «Sarà varato a fine anno», dice. E «se riparte il Sud riparte l'Italia», sottolinea, chiarendo che «non è uno slogan». Certo i fronti aperti sono tanti, finanza inclusa. «Faremo tutto quello che è nelle nostre possibilità perché si rafforzi il sistema creditizio nel Meridione», garantisce a proposito Conte.

Alla presentazione del Rapporto interviene poi Giuseppe Provenzano, questa volta non da vice-direttore ma da ministro per il Sud. Provenzano ricorda il suo ex lavoro e non nasconde l'emozione. Quanto alle azioni concrete messe in campo ricorda il vicolo di spesa a favore del Mezzogiorno, a cui deve essere dirottato il 34% della spesa pubblica. Ma rivendica in generale che tutta la Manovra ha un «impianto meridionalista». Certo non si può fare a meno delle tasse, spiega, chiedendosi «cosa hanno in testa» coloro che professano il «messaggio no tax»: «Scuola privata, sanità

privata, accesso ai servizi privati?».

Tornando alle cifre del Rapporto, impressionano quelle sullo spopolamento. La «trappola demografica» al Sud determinerà nel giro dei prossimi cinquant'anni, se nulla cambia, la perdita di 5,2 milioni di persone, «quasi il 40% del Pil». Intanto negli ultimi dieci anni il «gap occupazionale» tra Nord e Sud si è allargato: dal 19,6% al 21,6%. E i posti che si creano al Sud sono spesso sottopagati, con la scusa del part time. Non è al Reddito di cittadinanza che si appella l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, giudicando «nullo» il suo impatto sul lavoro. Invece vengono apprezzate le misure che rientrano nel «green new deal». Un terreno su cui il Sud può dire la sua. «La bioeconomia meridionale si può valutare tra i 50 e i 60 miliardi di euro», si stima.

I sindacati però chiedono di più. La Cgil con Gianna Fracassi giudica «troppo timido» lo sforzo fatto in manovra.

flagello per l'Italia e per quel Sud che aveva promesso di rilanciare». L'ex presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, affonda il colpo su Twitter, coinvolgendo nel j'accuse anche l'esperienza «gialloverde»: «Svimez conferma gli errori dei governi Conte. Ai giovani del Mezzogiorno non serviva il reddito di cittadinanza ma il lavoro. Una crisi occupazionale con preoccupanti risvolti demografici. Nei prossimi 50 anni il Sud rischia di per-

dere cinque milioni di persone». Particolarmente dura la reazione della Lega: «Da Conte solo fumo e nuove tasse - commenta Matteo Salvini -, il suo governo è un danno per l'economia di tutto il Paese da Nord a Sud». Per Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, «il piano per il Sud annunciato da Conte ora è chiaro: far chiudere aziende strategiche come l'ex Ilva e tenere i disoccupati con il metadone del reddito di cittadinanza».



Ex Ilva, ArcelorMittal restituisce le chiavi

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Le cause: annullamento dello scudo penale e rischio chiusura dell'altoforno 2

Il Governo: non ci sono i presupposti per il recesso
Conte convoca l'azienda

Svolta clamorosa nella vicenda della ex Ilva. ArcelorMittal, la multinazionale che ha rilevato le acciaierie di Taranto, Novi Ligure e Cornigliano, notifica ai commissari straordinari dell'azienda la volontà di rescindere l'accordo che riguarda proprio Ilva Spa e alcune sue controllate. Le motivazioni: annullamento scudo penale e rischio chiusura dell'altoforno 2 di Taranto. Dura reazione del Governo: non ci sono i presupposti per la chiusura, convocazione immediata di Arcelor a Roma. A rischio oltre 10mila posti di lavoro. — alle pagine 2-3

Ex Ilva, Arcelor lascia «Colpa di scudo penale e impasse giudiziaria»

L'annuncio del disimpegno. Secondo il gruppo il contratto prevede questa possibilità in caso dell'impossibilità di attuare il piano industriale

Confindustria: effetti negativi sull'economia di Taranto e dell'intero Paese

Matteo Meneghelo

MILANO

Nemmeno il tempo di passare la boa dei 12 mesi. A pochi giorni dall'anniversario (motivi per festeggiare comunque non ce n'erano) dell'ingresso nella gestione dell'acciaieria più grande d'Europa, ArcelorMittal ingrana la retromarcia e mostra di essere pronta a lasciare l'Italia. Il gruppo ha comunicato ieri di avere inviato ai commissari straordinari dell'ex Ilva una comunicazione di recesso o risoluzione del contratto con il quale si era impegnata a rilevare le attività del ciclo integrale, l'ultimo attivo in Italia.

Il gruppo ricorda che il contratto prevede espressamente questa possibilità «nel caso in cui un nuovo provvedimento legislativo incida sul piano ambientale dello stabilimento di Taranto in misura tale da rendere impossibile la sua gestione o l'attuazione del piano industriale». Per il gruppo la decisione del Parlamento italiano di eliminare il cosiddetto «scudo penale» è, da questo punto di vista, dirimente. In aggiunta, a questo, ArcelorMittal cita le conseguenze del recente sequestro dell'af02 (per superare

l'impasse giudiziario è necessario metterlo a norma entro il 13 dicembre, termine giudicato impossibile da rispettare) e il rischio che anche gli altri impianti subiscano rallentamenti per analoghi motivi. «Lo spegnimento renderebbe impossibile attuare il piano industriale, ed eseguire il contratto». L'annuncio arriva pochi giorni da un incontro tra i vertici del gruppo e il Governo, nel corso del quale sarebbero state espresse analoghe preoccupazioni, anche in relazione a un «clima di ostilità» a Taranto. La produzione è ormai scesa a 4,5 milioni di tonnellate e le perdite sono consistenti, 150 milioni nel secondo trimestre.

La mossa di ArcelorMittal apre scenari preoccupanti per l'industria italiana e le istituzioni si sono già messe in moto (oggi il premier Conte dovrebbe vedere l'azienda) per scongiurare l'ipotesi estrema, rappresentata dall'addio. Confindustria teme effetti negativi su Taranto e sull'intero Paese con particolare impatto sull'occupazione. «Si continuano a sottovalutare - si legge in una nota - gli effetti dei provvedimenti sull'economia reale. Buon senso e pragmatismo devono

essere i principi ispiratori di una buona politica che non cambi le regole in corsa - come nel caso dell'eliminazione dello scudo penale - e garantisca agli investitori la condizione fondamentale della certezza del diritto ristabilendo la fiducia senza creare ansietà». Confindustria auspica che si possano creare le condizioni per riaprire il confronto con l'azienda che abbia come obiettivo il mantenimento della produzione siderurgica a Taranto. Timore per un disimpegno anche da Alessandro Banzato, presidente di Federacciai, secondo il quale «le conseguenze per la filiera sarebbero enormi, esponendo tutti sempre di più alle dinamiche dell'import». Dello stesso avviso Alberto Dal Poz, leader di Federmeccanica, secondo il quale

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

«è la peggiore situazione che poteva profilarsi da quando a giugno si era ipotizzata questa soluzione nel voto di fiducia sul decreto Crescita».

Resta da capire ora quali siano le intenzioni di ArcelorMittal. Se si vuole alzare il livello dello scontro per trattare, non è ancora chiaro l'obiettivo finale, che può essere legato non semplicemente al focus sullo «scudo», ma a una revisione più ampia dei termini del contratto, magari rinegoziando anche obiettivi e impegni sul mantenimento dell'intero ciclo integrale e, di conseguenza, dell'occupazione.

Se invece ArcelorMittal punta al disimpegno, serviranno 30 giorni per espletare la procedura, salvo rinvii. In questo scenario, tutti i dipendenti tornerebbero in carico a Ilva in as, con la necessità di una iniezione di capitali da parte dello stato, in attesa di una nuova procedura di cessione densa di interrogativi e di nubi scure, dopo la difficile navigazione degli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe principali dalla crisi al sequestro degli impianti

NOVEMBRE 2018

Accordo sindacale e avvio della gestione

ArcelorMittal Italia vince la gara per gli asset Ilva nel giugno del 2017 con un'offerta di circa 4 miliardi tra acquisto e investimenti. Dopo una lunga trattativa, il 6 settembre 2018 il gruppo firma con i sindacati l'accordo che dà il via libera all'ingresso ufficiale del gruppo nella gestione (con contratto di affitto) l'1 novembre dell'anno scorso.



MAGGIO-SETTEMBRE 2019

Produzione in discesa e impianti sequestrati

A maggio Am rivede le previsioni di output e chiede la cassa per 1.400 addetti. Il Governo ritira lo «scudo» per i reati legati all'esecuzione del piano ambientale. L'azienda è pronta a chiudere, ma a settembre una riformulazione della norma salva l'impianto. Ma l'operatività è ancora in discussione a causa dei sequestri ad afo2 e molo (causa incidente mortale)



OTTOBRE-NOVEMBRE 2019

Sorpresa, il governo cancella lo scudo

A causa delle difficoltà operative la produzione scende ancora e le perdite diventano consistenti (circa 50 milioni al mese). Il 15 ottobre Am dà il benservito all'ad Matthieu Jehl, chiamando a Taranto Lucia Morselli, già alla guida di Ast e di Acciaitalia (la cordata rivale nel bando Ilva). Il Governo intanto cancella ancora lo «scudo». E Am chiede la rescissione.





Le polveri di Taranto.
Il parco minerario

Manager dell'azienda di famiglia
Lakshmi Mittal è il presidente del gruppo ArcelorMittal



La crisi dell'acciaio.
L'alto forno della ex-Iliwa

Gradualità, esclusioni e premi: così cambia la tassa sulla plastica

MANOVRA 2020

Piano dell'Emilia-Romagna
Nella legge di bilancio
più tasse per 5,5 miliardi

Incentivi alle imprese della plastica per la conversione «green», confini certi sui prodotti interessati dalla plastic tax e valore più basso del prelievo: la legge di bilancio è arrivata ieri in commissione Bilancio al Senato, e già al ministero dell'Economia si cominciano a studiare i possibili correttivi a

una delle imposte più bersagliate dalle critiche. Salvando il principio guida: incentivare anche per via fiscale un cambiamento nelle produzioni e nelle abitudini di consumo, rendendone l'impatto più morbido e progressivo nel tempo. Il tutto per un Ddl che fa già i conti con più tasse per 5,5 miliardi.

La regione Emilia-Romagna sta ultimando un Ddl che punta a ridurre il consumo di plastica incentivando tecnologie e consumi alternativi ecosostenibili, senza penalizzare competitività delle imprese e tasche dei cittadini.

Mobili, Trovati e Vesentini — a pag. 5

Gradualità, incentivi, limiti: così cambia la tassa sulla plastica

Imposta contestata. Le ipotesi allo studio dell'Economia: incentivi alle imprese per la conversione green, confini certi sui prodotti interessati ma anche un valore più basso del prelievo fiscale

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il pressing di imprese e politica sulla plastic tax comincia a mostrare i primi effetti. La legge di bilancio è appena arrivata sul tavolo della commissione Bilancio del Senato e già al ministero dell'Economia si cominciano a studiare i possibili correttivi a una delle imposte più bersagliate dalle critiche di questi giorni. Con un'idea guida e tre possibili linee di intervento.

Questi primi ragionamenti, destinati a richiedere almeno una decina di giorni prima di tradursi in correttivi veri e propri, puntano a salvare il principio guida dell'imposta, cioè quello di incentivare anche per via fiscale un cambiamento nelle produzioni e nelle abitudini

di consumo, rendendone l'impatto più morbido e progressivo nel tempo. Anche se va detto che è lo stesso Governo a dubitare di un impatto effettivo della tassa come deterrente alla produzione e al consumo, visto che il gettito messo a bilancio nei saldi di finanza pubblica non si riduce nel tempo: un miliardo nel 2020, circa 1,8 miliardi nel 2021 e 1,720 miliardi di euro l'anno a decorrere dal 2023. L'idea è comunque quella di aiutare in modo più forte le aziende del settore nel loro sforzo di riconversione produttiva verso il plastic free.

Proprio su questo aspetto interverrebbe il primo correttivo, che è anche quello con maggiori chance di successo perché non avrebbe bisogno di coperture aggiuntive. Si tratterebbe, in pratica, di potenziare meccanismi premiali che favoriscano gli investimenti delle imprese nell'acquisto di macchinari e

competenze necessarie a concentrare la produzione su prodotti riciclabili.

Sulla ridefinizione dei prodotti tassabili si concentra la seconda ipotesi di intervento. Su questo piano, l'obiettivo è quello di fissare confini certi che escludano dall'imposta i prodotti con percentuali di materia prima riciclata e sui manufatti davvero monouso. Già ora, fanno notare ambienti di Governo, molti allarmi sarebbero infondati perché riguardano prodotti che non

rientrerebbero nel raggio d'azione dell'imposta in quanto riutilizzabili. Una posizione, questa, che sarà ribadita dal premier Giuseppe Conte nell'incontro con le aziende e gli esperti del settore che Palazzo Chigi si è detto pronto a tenere nei prossimi giorni: «Vogliamo rendere ancora più efficaci e sostenibili queste misure riducendo eventualmente l'impatto».

Perché la terza ipotesi, che è anche la più ambiziosa dal punto di vista del pieno rispetto dei saldi, sarebbe quella di rivedere il valore dell'imposta, oggi fissata in un euro al chilo. È questo il punto più controverso, perché per i produttori una misura del genere arriverebbe fino a raddoppiare i costi di produzione. Qui però il problema coperture è inevitabile e rischia di accendere l'ennesimo «concorso di idee» nella maggioranza sulle ipotesi di finanziamento alternativo. L'ipotesi, comunque, sarebbe quella di riavvicinarsi almeno per il primo anno a valori più bassi, tenendo conto che l'idea originaria elaborata prima dell'estate e respinta al mittente dalla Lega, parlava di 20 centesimi al chilo (si veda Il Sole 24 Ore del 14 ottobre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Correttivi allo studio. Tre possibili linee di intervento per cambiare la plastic tax

RAPPORTO SUL MEZZOGIORNO

Allarme Svimez: Sud in recessione

Carmine Fotina — a pag. 8

Sud in recessione

Dal 2000 persi 12 miliardi di spesa

Rapporto Svimez. «Nel 2019 per il Pil -0,2%, debole ripresa nel 2020». Investimenti pubblici calati da 22 a 10 miliardi
Panucci: «Investimenti chiave di volta per il Paese e per il Sud»

Carmine Fotina

ROMA

Il rapporto della Svimez quest'anno coincide con quella che rischia di essere la più grande emergenza industriale della storia recente del Mezzogiorno, la chiusura dell'ex Ilva di Taranto. Sarebbe un uragano sugli investimenti privati, quelli che paradossalmente negli ultimi anni avevano retto meglio rappresentando la componente più dinamica, seppure in rallentamento, della domanda interna del Sud.

La Svimez, nel solco del suo storico approccio alle politiche meridionaliste, sottolinea semmai la riduzione costante della componente pubblica. La spesa in conto capitale è calata dai 22,3 miliardi di euro del 2000 ai 10,3 del 2018, con le risorse «ordinarie» in percentuale sul totale italiano diminuite dal 25,4 al 21,6%. In altre parole il ritardo di spesa dei fondi europei, che sono risorse «straordinarie», e vedono 2,2 miliardi da certificare entro l'anno solo in riferimento ai Piani regionali, è una parte di un problema ancora più ampio. Fa ancora più clamore infatti quel 2,8% appena di pagamenti del Fondo nazionale sviluppo e coesione (dati al 30 giugno su un totale di 37,6 miliardi di risorse programmate).

Pil e occupazione

A questa fotografia strutturale il Rap-

porto abbina l'aggiornamento sull'andamento e le previsioni per il prossimo anno. «Nel 2019 – dice il direttore generale, Luca Bianchi – con l'Italia che si ferma, il Sud entra in recessione (-0,2%, a fronte del +0,3% del Centro-Nord). Nel 2020 ci si attende una debole ripresa (0,2%) a fronte dello 0,7% del Centro-Nord». Oltre all'intervento pubblico di cui si è già detto pesano l'apatia e i consumi privati delle famiglie (-0,5% quelli alimentari) e l'interruzione della crescita occupazionale, con quello che per la Svimez è un effetto nullo del reddito di cittadinanza, e con un tasso di disoccupazione femminile che attestandosi intorno al 20% è tra i peggiori in assoluto delle regioni europee. L'associazione stima che per raggiungere i livelli occupazionali del Centro-Nord occorrerebbe creare 3 milioni di posti. E nel contempo calcola in aumento i cosiddetti lavoratori poveri (working poor): nel caso in cui il capofamiglia occupato ha un contratto di operaio la quota di nuclei in povertà assoluta è salita nel Mezzogiorno al 14,7%.

Demografia e servizi

La lettura della Svimez, più che nelle edizioni passate del rapporto, mette in evidenza l'interdipendenza del Mezzogiorno e del Centro-Nord che a catena risente del gap nei suoi risultati economici. Al punto che a livello superiore – è l'analisi – bisogna parlare chiara-

mente di un divario tra l'Italia e l'Europa. E viene rilanciata la questione della rottura dell'equilibrio demografico, comune alle due macroaree ma con incidenza ben diversa: nel 2065 la popolazione in età da lavoro diminuirà del 15% nel Centro-Nord (-3,9 milioni) e del 40% nel Mezzogiorno (-5,2 milioni).

Per quanto riguarda poi i divari sempre più ampi sui diritti di cittadinanza – dall'accesso alle strutture sanitarie all'abbandono scolastico – anche il premier Giuseppe Conte, nel suo intervento alla presentazione, certifica il tema: «Chi vive al Sud vede compromessi, molto più facilmente rispetto a chi vive al Centro-Nord, diritti primari come quelli all'istruzione e alla salute. E a tutto questo si aggiunge il ritardo nella dotazione infrastrutturale». Per **Marcella Panucci**, dg di **Confindustria**, «il tema degli investimenti è la chiave di volta per il Paese in generale e per il Sud in particolare». Ed è legato a quello delle istituzioni: «Non voglio dire che non ci siano le istituzioni ma c'è un tema enorme di capacità amministrativa, che è cruciale nell'allocare risorse e realizzare i progetti che le risorse vanno a finanziare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confindustria.**

Il dg **Marcella Panucci** dice «no alla persecuzione fiscale»: le nuove tasse previste in manovra e misure come quelle del decreto fiscale sull'evasione scoraggiano le imprese a venire in Italia e nelle sue aree più deboli

**L'INEFFICACIA
DEL REDDITO DI
CITTADINANZA**

Pesa sul Sud l'interruzione della crescita occupazionale, con quello che per la Svimez è un effetto nullo del reddito di cittadinanza, e un tasso di disoccupazione femminile al 20%

**LUCA BIANCHI**

Il direttore generale Svimez: «Nel 2019 con l'Italia che si ferma, il Sud entra in recessione»

ECONOMIA

Export da record in Europa

● Bilancia commerciale più che positiva per la provincia di Foggia nell'export verso l'Europa con un valore aggiunto di quasi un miliardo di euro. Se ne è discusso alla Camera di commercio di Foggia. Bene l'export verso Germania e Francia, si teme invece qualche contraccolpo con la Brexit.

SERVIZIO A PAG. II >>>

CITTÀ ED ECONOMIA

INCONTRO IN CAMERA DI COMMERCIO

VOLUME DI AFFARI

Ammonta a quasi un miliardo di euro. In Europa incrementi molto significativi verso la Francia e la Germania

I SETTORI CHE TEMONO

Per l'export soprattutto quello agricolo in assenza di accordi con la Gran Bretagna come fatto rilevare dalla Coldiretti

Esportazioni in aumento Foggia in controtendenza

Saldo positivo superiore al 3,5%, il migliore della Puglia ma adesso si teme il contraccolpo della Brexit

● La bilancia commerciale della Provincia di Foggia ha registrato nel 2018 un saldo positivo, con un incremento delle esportazioni (dato non definitivo) superiore al 3,5%; numeri tra l'altro in controtendenza rispetto ai risultati registrati in Puglia nello stesso periodo. L'Europa, anche nel 2018, si è confermato il principale mercato di riferimento dell'interscambio commerciale di Capitanata con un volume complessivo di affari di oltre 950 milioni di euro. Anche la crescita dell'export è stata più sostenuta verso i 28 paesi dell'Unione con incrementi significativi verso la Francia e la Germania un po' meno significativi, ma comunque in positivo, verso la Gran Bretagna.

Ed è stata proprio la paventata uscita del Regno Unito dall'Unione Europea l'argomento del workshop - svoltosi mercoledì 30 ottobre presso l'Auditorium della Cittadella dell'Economia - nel corso del quale il presidente della CCIAA di Foggia, Fabio Porreca ha illustrato questi dati tratti dall'Osservatorio Economico 2018, redatto dagli uffici dell'Ente.

"BREXIT - Novità e cambiamenti: impatto sulla realtà economica locale" è stato questo il titolo del partecipato incontro

organizzato dall'Agenzia delle Dogane in collaborazione con Coldiretti, Confcommercio, Anasped e Camera di Commercio di Foggia.

La speranza di una soluzione che eviti i danni di una uscita della Gran Bretagna dall'Unione sono stati evidenziati negli

cui si è soffermato nel corso del suo intervento tecnico anche il direttore di Coldiretti Foggia, Marino Pilati.

Gli aspetti normativi e procedurali, ma anche eventuali divieti e restrizioni alle quali le imprese che movimentano merci verso il Regno Unito dovranno prepararsi e adeguarsi, sono stati, invece, al centro delle relazioni del Direttore dell'Ufficio delle Dogane di Foggia, Teresa Annamaria Gentile, e dei funzionari Enrico Massimo De Conciliis, Aniello Gatta e Francesco Salvemini, mentre delle tecniche doganali ha parlato Pio De Girolamo Tesoriere nazionale ANASPED, Federazione Nazionale Spedizionieri Doganali.

Un appuntamento divulgativo apprezzato dal sistema locale di piccole e medie imprese che, pur se con dati in crescita, mostra una capacità di internazionalizzazione ancora

troppo bassa. Una tendenza che può e deve migliorare come è stato ribadito da tutti in Camera di Commercio, in un territorio a fortissima vocazione agricola e agroalimentare, in cui comunque già eccellono molte realtà imprenditoriali da tempo inserite in contesti commerciali internazionali.



La sede della Camera di commercio di Foggia

interventi introduttivi tanto dal presidente di Confcommercio, Damiano Gelsomino che da quello di Coldiretti, Giuseppe De Filippo. In particolare De Filippo ha posto l'accento sui danni economici per il settore ortofrutta che la Brexit potrebbe avere sulle aziende di Capitanata in assenza di un accordo. Un tema questo su



FOGGIA Un momento del workshop tenuto alla Camera di commercio

VIA LIBERA DEL MINISTRO GATTA (CONFAGRICOLTURA): «LE IMPRESE POSSONO RECUPERARE COMPETITIVITÀ»

Dalla filiera grano-pasta aiuto da 30 milioni ai produttori cerealicoli per il made in Italy

● Via libera al rifinanziamento dei contratti di filiera per il comparto, lo stanziamento in legge di bilancio per complessivi 30 milioni di euro nel triennio 2020-2022 destinati all'aiuto de minimis ad ettaro sul grano duro «è una grande notizia per i produttori cerealicoli e in particolar modo per quelli della provincia di Foggia», rileva Nicola Gatta presidente della Federazione Cereali alimentari di Confagricoltura nazionale oltre che presidente della Provincia di Foggia. «A questa somma - sottolinea infatti Confagricoltura - si aggiunge-

**CEREALI Nicola Gatta**

ranno altri 10 milioni di euro per coprire la campagna 2019. Palazzo Della Valle auspica che tale annuncio si traduca in provvedimenti concreti in tempi rapidi, anche perché le semine sono alle porte ed è necessario garantire copertura finanziaria all'utile strumento dei contratti di filiera ed una programmazione agronomica di medio periodo».

«Bisogna andare oltre la guerra del grano», ammonisce Gatta che ha preso parte al tavolo di filiera grano-pasta convocato dal ministro delle Politiche agricole Teresa Bellanova. «Il

comparto grano duro-pasta deve recuperare competitività - ha aggiunto - e questo può essere realizzato solo per mezzo di una filiera coesa negli intenti e sempre più trasparente nei rapporti commerciali; solo così sarà possibile garantire una equa redistribuzione dei profitti per tutti gli operatori del settore».

Confagricoltura - informa ancora la nota - ha avuto risposte positive dal ministro anche in merito alle sollecitazioni relative allo snellimento delle procedure e alla certezza dei pagamenti diretti ad ettaro di filiera e resta in attesa dell'avvio di una sperimentazione della Commissione unica nazionale (Cun) e delle sue modalità di realizzazione».

L'ELEZIONE IL DIRIGENTE FOGGIANO GUIDA L'ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE

L'assemblea conferma Giorgio Mercuri al vertice dell'agroalimentare nazionale

● Giorgio Mercuri, presidente di Confcooperative in Capitanata, è stato riconfermato presidente del settore Agroalimentare di Alleanza Cooperative Italiane insieme al collega Giampaolo Buonfiglio confermato nel settore della Pesca. L'imprenditore foggiano che ha legato il suo mandato associativo al mondo della cooperazione, è uno dei pionieri dell'export agroalimentare in Capitanata con l'azienda Farris di Giardinetto, specializzata nelle conserve e nella produzione di verdure disidratate, semidry e surgelate che esporta in numerosi paesi d'Europa.

«Grazie ai progressi registrati dall'agricoltura e dall'agroindustria negli ultimi

dieci anni - ha detto Mercuri - abbiamo contribuito a inserire l'impegno delle aziende agricole della provincia di Foggia

tra quelle comunità virtuose che sono da sempre l'ossatura dell'Italia che produce. L'obiettivo resta sempre quello di chiudere il cerchio di una filiera completa che passa dalla cultura, al turismo al food made in Italy, fino alla riorganizzazione economico - occupazionale».

Nel corso dell'assemblea di Alleanza delle cooperative sono stati inol-

tre stati istituiti i seguenti coordinamenti del Settore Pesca di Alleanza cooperative italiane: Strascico; Piccoli pelagici; Grandi pelagici; Cogevo/draghe; Piccola pesca; Acquacoltura; Acque interne.



ALLEANZA Giorgio Mercuri

MARGHERITA DI SAVOIA NE DA' NOTIZIA LA UILA ATISALE: «VANTAGGI PER AZIENDA E LAVORATORI»

Le Saline? Più moderne

Un nuovo impianto di lavorazione e impacchettamento

● **MARGHERITA DI SAVOIA.** «Attivato a Margherita di Savoia, presso il vecchio stabilimento, sito alla periferia del centro abitato salinaro sulla direttiva per Trinitapoli, il nuovo impianto di lavorazione e impacchettamento sale». A rendere pubblica la notizia, con una propria nota, è la Rsu Uila Atisale che precisa: «Siamo soddisfatti, si torna a lavorare con metodi innovativi e sicuri».

«In questi giorni è stato attivato il nuovo impianto di lavorazione del sale con gli opportuni dispositivi di abbattimento fumi che consentirà alle maestranze di lavorare con efficienza, sicurezza e qualità, eliminando definitivamente la dispersione di polvere di sale nel circondario comunale - si legge nella nota della Rsu Uila Atisale -. Il tutto con risorse rivenienti dal bilancio aziendale, nonostante il concordato in atto e senza investimenti della proprietà uscente. Questo a conferma della positiva ultima gestione aziendale, del grande impegno dell'amministratore delegato uscente Melidoni, del datore di lavoro, della direzione, del management aziendale locale e, soprattutto, dei lavoratori».

«Abbiamo sempre ribadito, nel corso di questa annosa vertenza, la necessità di salvaguardare salute e lavoro e ci siamo mossi in ogni direzione possibile per ottenere la costruzione di un nuovo impianto con atti concreti per dare risposte ai bisogni dei lavoratori, sin da quando è stato attivato il concordato preventivo - prosegue la Rsu Uila Atisale -. Abbiamo colto con interesse le sollecitazioni

ni della politica regionale alla nuova e alla vecchia proprietà. Purtroppo è stato negato un confronto necessario, quel tavolo rappresentava e può ancora rappresentare un primo degno segnale al nostro appello a vigilare e supportare il nuovo progetto industriale come ribadito da tutte le proprietà che si sono susseguite». «Chiediamo, dunque - conclude la Rsu Uila Atisale -, chiarezza e risposte urgenti perché il futuro del lavoro di Margherita di Savoia, come in tutta la Regione Puglia, passi per l'industria».

Gennaro Missiato-Lupo

L'INTERVISTA

Carlo Robiglio. Presidente Piccola industria di Confindustria

«Non c'è visione di politica industriale»

Nicoletta Picchio

«Il mercato globale ha come driver l'innovazione, di processo e di prodotto. Quindi per l'imprenditore crescere non è un'opzione, ma una necessità: in competenza e conoscenza, innanzitutto, e come dimensione. Anche aprendo il proprio capitale ad altri soggetti». Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, è convinto che il vecchio slogan "piccolo è bello" non sia più attuale, in un mercato globale, digitale e interconnesso. "Sostenibilità e crescita, il futuro delle piccole imprese" è il titolo del Forum della Piccola che si terrà sabato mattina a Genova. Cresce chi vuole, cresce chi sa, e soprattutto cresce chi può, è scritto nella brochure dell'evento. «Esatto, cresce chi può, chi ha le risorse e chi è capace di superare gli ostacoli che ci sono in Italia», sottolinea Robiglio.

E quindi si arriva al contesto del paese, alla politica economica e alla manovra approvata in Parlamento: «Manca una visione di politica industriale di medio periodo. Con la plastic tax e con la sugar tax si colpiscono i prodotti e non

i comportamenti. Se vuoi cambiare le abitudini devi incentivare le buone pratiche. Alla fine si penalizzano le imprese e ci sarà un aumento dei costi per i consumatori. L'impressione è che non ci sia un disegno di politica economica per far crescere il paese e nemmeno la spinta ad un vero green deal, mal' esigenza immediata di fare cassa», dice Robiglio.

Si è mantenuta Industria 4.0 ma, di contro, le imprese sono state prese di mira?

È troppo poco la riconferma di Industria 4.0 a fronte del contenuto complessivo della manovra. Manca un piano di inclusione giovani, si è mantenuto il reddito di cittadinanza che ha dimostrato di non funzionare. Le imprese non votano e vengono tassate: penso anche alle auto aziendali e al carico fiscale che questo aumento comporterà. Tra l'altro non c'è un piano di sviluppo del trasporto pubblico per poterlo bilanciare. Così come non leggo di un piano di tagli alla spesa pubblica. Sono, ripeto, interventi a breve, che puntano a fare cassa, una manovra asfittica.

Le aziende saranno penalizzate: difficile crescere?

Dispiace che non venga percepito dal



“Manovra asfittica che punta a fare cassa. Con plastic e sugar tax si penalizzano le imprese e ci sarà un aumento dei costi per i consumatori”

governo che le imprese sono l'asse portante del paese, le Pmi in particolare rappresentano quasi il 90% del totale. Portano crescita, danno lavoro alle famiglie, ai giovani, con la loro presenza tengono in vita i territori. Non solo: un'impresa che chiude, dal momento che grandi e Pmi sono intrecciate in una logica di filiera, scardina un ecosistema. Con effetti a danno di tutto il paese.

Il mondo imprenditoriale vuole comunque reagire?

Abbiamo già dimostrato durante gli anni della crisi che le aziende italiane hanno la forza e la voglia di reagire. E quindi il nostro impegno resta crescere e creare occupazione. A Genova ci ritroveremo per discutere su come affrontare al meglio il futuro, con una nuova cultura d'impresa, investendo, modernizzandoci, aumentando la diffusione del digitale. Puntiamo ad una crescita sostenibile, dal punto di vista economico, sociale ed ambientale, mettendo al centro la persona e il territorio. Ci impegniamo a fare la nostra parte, chiediamo di avere un contesto che ce lo consenta.